

4 novembre 2005

## **Le grandi religioni e gli animali**

*Induismo - Buddhismo - Grecità - Ebraismo - Cristianesimo - Islam*

Prof. Gino Ditadi

La questione di fondo a mio giudizio è se le religioni abbiano avuto un ruolo nel non ostacolare una situazione conflittuale con il mondo reale naturale, se le religioni abbiano avuto in fondo un ruolo di conciliazione con il mondo dei viventi nel suo insieme oppure no. Oggi viviamo una situazione molto grave, l'umanità rischia di trovarsi impreparata di fronte a un tumultuoso sviluppo di eventi molto pesanti e gravi. Mi riferisco allo scioglimento dei poli, situazione assolutamente, assolutamente, drammatica, all'innalzamento dei mari, al riscaldamento del pianeta, agli sconvolgimenti climatici che sono in atto, al fatto che per esempio fiumi di portata enorme non arrivano al mare, come il Colorado degli Stati Uniti che da 9 anni non arrivano al mare, di questi giorni è la notizia che il più grande fiume della Terra, il Rio delle Amazzoni, è in secca... Che siamo passati da un avanzamento del deserto da 1.500 km<sup>2</sup> di vent'anni fa a 3.500 km<sup>2</sup> oggi l'anno. L'ultimo rapporto ONU dice che il 55% delle terre coltivabili in Africa sono allo stato di desertificazione. L'assalto alla natura è di una dimensione mai vista. Perdiamo 27.000 specie l'anno, cioè 3 ogni ora, per sempre. Cento anni fa ne perdeamo una ogni 10 anni. Sono dati del prof. Edward Wilson della Harvard University, non sono dati di ecologisti o dei Verdi. In questa situazione il massimo esponente della religione Cattolica, il Papa attuale, Ratzinger, ha recentemente parlato della necessità di *soggiogare* la Terra, ma forse sarebbe meglio, non solo per la religione Cattolica, ma per tutte le religioni, chiedersi se forse sia il caso *non* di *soggiogare* la Terra, ma di *liberare* la Terra. La responsabilità delle religioni storiche è molto grande, molto importante, anche di fronte a una sorta di *de-responsabilizzazione* degli stati, anche di fronte al tramonto degli Stati-Nazione, anche al tramonto della Politica in sé. Per essere chiaro su questo, voglio dire, i centri decisionali del Potere, non sono tanto nelle democrazie elettorali, quanto nella *democrazia degli azionisti*. I centri decisionali del potere sono altrove. Quindi la fine dello *Stato-Nazione*, il passaggio epocale a nuove forme di organizzazione sociale, fa sì che gli stati siano sempre più meno attrezzati a rispondere o a contrastare interessi che stanno oggettivamente distruggendo il pianeta.

Nel '98 ho scritto sui *Quaderni di Bioetica* sul tema *animalità e religiosità cristiana* e concludevo un saggio dicendo che forse, *se siamo ancora in tempo*, la grecità può darci delle indicazioni se non proprio per "salvare la situazione", quantomeno per *ralentare la caduta*, e indicavo appunto il recupero dei valori religiosi e filosofici più profondi e genuini del pensiero greco. Nel 2000 poi, seguendo questo discorso, io ho messo insieme i tre trattati più importanti del mondo greco antico in difesa del mondo animale di Plutarco, e poi *Adelphi* ne ha fatto un'edizione economica, meglio così, e recentemente, un mese fa, ho raccolto i frammenti di un testo di Teofrasto sepolto nel dimenticatoio per ragioni che magari affronteremo dopo, intitolato "*Della Pietà*" (*Perì eusébeias*) che è molto importante per il recupero di concetti come *cara Terra ma-*

*terna*, per il recupero della difesa del mondo animale, della femminilità degli stranieri, degli esclusi, insomma per un itinerario di liberazione storica, che nessuno, a quanto mi risulta, sospettava in Teofrasto, noto per essere qualificato come un filosofo vissuto all'ombra del Maestro Aristotele. In realtà è qualcosa di molto di più. Questo lavoro vuole dimostrare come siano possibili altri *Fondamenti* per l'Occidente.

Nell'ordine io seguirò la cronologia delle religioni, e quindi parlerò in primo luogo dell'Induismo, e poi andando verso Occidente, di Buddhismo, Ebraismo, Cristianesimo e Islam.

L'Induismo oggi è una religione molto importante perché è presente in 84 paesi e mette insieme qualcosa come 700 milioni di persone. L'Induismo non è propriamente una religione, ma è una sorta di foresta religiosa. Anche se ci sono molte discordanze tra gli studiosi sulle origini molto antiche dell'Induismo, certamente può farsi risalire tra il 1500 e il 1200 a.C. L'Induismo non è né politeista né monoteista, è sostanzialmente un *monoteismo polimorfo*. Il testo più importante è il *Veda*, poi ci sono anche testi come il *Mahabarata*. La questione del rapporto tra Induismo e mondo animale è molto diversa da quella che si è sviluppata in Occidente, anche se in alcune cose ci sono somiglianze molto forti. L'Induismo crede profondamente alla trasmigrazione delle anime, la *metempsirosi*. Mentre in Occidente la metempsirosi è per lo più un discorso verosimile per spiegare l'azione etica anche nell'uomo, per l'indù la trasmigrazione delle anime non è solo una realtà tremenda: si nasce e si passa attraverso un cumulo di sofferenze enormi, si sperimentano tutte le angosce della nascita e tutti i dilaniamenti della morte. Se una vita infligge abbastanza dolore per sentirsi stanchi alla fine, come ci sentiremmo dopo 1500 vite o dopo 4000 vite? Sono necessarie 86 migrazioni per passare da demone a vacca a uomo. Le caste che ci sono tra gli uomini ci sono anche tra gli animali e questi ultimi non sono *cose* ma *anime*. Tutto il dibattito in ambito cattolico sul concetto di *persona*, sull'anima degli animali se ci sia o non ci sia, è per l'indù semplicemente assurda. L'indù vede nella condizione animale l'equivalente di ciò che i cristiani vedono nel Purgatorio e nell'Inferno. Schopenhauer ha sintetizzato in una sua opera questa situazione affermando che gli uomini sono demoni e gli animali sono delle anime tormentate dai demoni umani. Quindi la condizione animale è una condizione infernale dovuta a una serie di comportamenti sbagliate. Nel tempo, attraverso una serie di purificazioni, è possibile liberarsi da questa condizione, passare all'uomo e poi, attraverso l'esercizio anche religioso e filosofico, è possibile liberarsi dal ciclo delle nascite e morti. Nel 272 a.C. l'imperatore Ashoka è l'unificatore dell'India. A Kandahar ci sono ancora le colonne con l'iscrizione bilingue sanscrito-greco dei famosi *Editti di Ashoka*. Di fronte a una delle ultime battaglie in una pianura con centomila morti e centocinquantamila deportati, Ashoka decide di aderire al Buddhismo, proibisce la macellazione degli animali e pone una equivalenza molto interessante, che ritroviamo nel "*Della Pietà*" di Teofrasto, tra mattatoio e guerra. Uno degli editti di Ashoka pone in relazione la guerra al mattatoio: *la nostra civiltà è fondata sulla guerra e sul cibarsi dei corpi degli animali*. Queste iscrizioni con questi editti sono giunte fino a noi scolpite in lingua greca e sanscrito.

La cosa interessante che ho trovato è che quegli editti di Ashoka riportano frasi intere che sono ricavate libro “*Della Pietà*” (*Perì eusébeias*) di Teofrasto. Si dirà, cosa sapeste Ashoka del libro di Teofrasto? Noi sappiamo da documenti importanti che in Afghanistan vi erano all’epoca ambasciatori e scuole di lingua greca. Quindi questo è molto interessante come ponte tra Occidente e Oriente. Perché l’imperatore Ashoka, come il Buddha prima, ha deciso di aderire al Buddhismo, allontanandosi dai religiosi induisti? L’induismo, a dispetto del fatto che gli animali sono considerati persone, utilizza gli animali come *strumenti*, come veicolo, per accattivarsi, per addolcire, per distogliere divinità e *potenze ctonie* (potenze sotterranee, oscure, nere). Il Tempio induista funziona in due modi: la parte davanti, all’entrata, si fanno i riti, dietro è un vero e proprio mattatoio in funzione permanente, praticamente notte e giorno. Il sangue e l’uccisione degli animali hanno un ruolo determinante. L’offerta degli animali alle divinità o alle potenze demoniache è assolutamente fondamentale. Il pensiero dominante è giocato sul concetto di *vittima sostitutiva*: si offre al divino un qualcosa, una vittima, per ricevere in cambio dei favori, come in un rapporto commerciale, economico. Su questo meccanismo della vittima sostitutiva, cioè *si uccide l’innocente per salvare il colpevole*, ritorneremo fra poco, perché è un meccanismo che non è tipico solo dell’Induismo.

Il Buddhismo raccoglie 350 milioni di uomini che costituiscono il 7% della popolazione mondiale e 250 mila di questi si stima siano in Europa. Siddhārtha Gautama, nato nel 563 a.C., è il suo fondatore. La posizione del Buddhismo è di opposizione totale, radicale, nei confronti dell’Induismo. Nel senso che i buddhisti si sono stancati di ricchi, di potenti, di guerre, di morte, di re, di imperatori, di preti, e se ne sono andati nei boschi, seminudi, scalzi, a vivere con le bestie. Il Buddhismo rappresenta, tra le religioni, insieme con lo Zoroastrismo, la religione che si è posta non in conflitto con il mondo dei viventi. Gli induisti hanno visto nello sviluppo del Buddhismo un nemico, perché il Buddhismo mette in discussione le caste, mette in discussione le differenze sociali e quindi fa franare il sistema gerarchico dell’Induismo che è basato sulla divisione tra sacerdoti, guerrieri e lavoratori, a cui corrisponde nel modello indo-europeo, anche in quello cattolico, l’ordine sociale diviso in *oratores*, *bellatores* e *laboratores*. Ai sacerdoti, guerrieri e lavoratori in Terra, corrisponde in Cielo una divisione in tre fasce per cui abbiamo delle divinità sovrane, delle divinità guerriere e delle divinità che si occupano di economia, di lavoro. Il Buddhismo è una forza in origine dissolutrice, antisociale. Quello che oggi l’indù rifiuta del Buddhismo, non è la visione metafisica, ma la sua azione pratica, il suo programma che non coincide con la costruzione di una società divisa in caste e classi. I fondamenti del Buddhismo, brevemente, possono essere questi: *non esiste alcuna divinità unica*. Si tratta di una sorta di religione “atea”, anche se non è proprio corretto. *Non esiste alcun Dio, creatore dal nulla e non esiste alcun Dio onnisciente, eterno. Il più alto Principio Divino non è Onnipotente, né è felice*. Esistono innumerevoli divinità, di ogni rango, che nascono spontaneamente dall’energia instabile dell’Universo e la vita di questi esseri si dissolve analogamente al dissolvimento della vita di tutti gli esseri, uomini compresi. Nel Buddhismo, in sostanza, manca un *Centro divino stabile*, come siamo abituati in

Occidente, ad Atene. Manca anche un politeismo stabile. Tutte le creature divine, eterree o sotterranee, celesti o demoniche, sono mortali. Non esiste neppure una Coscienza assoluta e neppure un Io permanente nei viventi, cioè in noi uomini. Perché gli *elementi* che ci costituiscono e che costituiscono tutti gli esseri, sono *impermanent* e instabili, è come se in noi esistessero personalità coscienti diverse. Dunque tutte le vite sono penose, di uomini, dei e animali. Non esiste nell'uomo o negli animali nessun *elemento semplice*, cioè *non esiste l'anima*. Non esiste quella che in Occidente si chiama la *sostanza*. Non esiste cioè qualcosa che si sottrae all'impermanenza. Tutto è un'energia caotica, instabile. Nulla, assolutamente nulla, sfugge all'instabilità e alla dissoluzione. Per il mondo occidentale invece c'è qualcosa che si sottrae alla dissoluzione del corpo. Noi nasciamo, viviamo, invecchiamo, ci ammaliamo, il nostro corpo si disfa, ma c'è qualcosa che si sottrae a questa putrefazione dell'essere corporeo, e questo qualcosa che si sottrae, che resta, che è permanente, è l'anima. Tutto questo per il Buddhismo non ha alcun senso perché non esiste nessun centro stabile, non esiste nulla che si sottragga all'impermanenza e al divenire. Per cui, al concetto di metempsicosi, cioè trasmigrazione dell'anima che noi troviamo nell'Induismo e che troviamo poi anche nella religione egizia o nell'antico Pitagorismo, qui si tratta piuttosto di *metensomatosi*, cioè non di passaggio dell'anima dall'animale all'uomo e così via e viceversa, in funzione dalle punizioni che possiamo subire, ma di *mutamento di forma*: gli elementi che ci costituiscono sono gli stessi. Gli elementi che costituiscono l'uomo, che costituiscono tutti i viventi, sono gli stessi. È un processo di aggregazione e di disgregazione, per noi e per tutti gli esseri, per cui non esiste nulla che si sottragga al disfacimento, neppure le divinità, pertanto si deve parlare di mutamento delle forme piuttosto che di passaggio dell'anima, cioè di una sostanza permanente, da un corpo a un altro. Se questa è la situazione, il rapporto che si instaura con le nature divine, per esempio il rapporto "commerciale" tipico della religione induista e di altre religioni che tra poco vedremo, non ha alcun senso, perché i sacrifici offerti al divino, per esempio i sacrifici di sangue o l'adulazione del divino, non può darci nessun beneficio. Quindi non si può instaurare un rapporto "commerciale" col divino: io ti offro il capretto, tu in cambio mi salvi, ecc., non è possibile questo rapporto per il Buddhismo. Ogni azione che noi facciamo corrisponde a un effetto nella nostra vita successiva, che non è una vita che mantiene un principio di individuazione di sé, non è che noi siamo coscienti che siamo gli stessi. La Grande Parola "*Questo sei tu*", sta a significare l'identificazione con tutti gli esseri viventi, in termini di sofferenza, in termini di aspettative e di desideri. Una vita all'insegna della purificazione, oppure una vita all'insegna dell'estrema ingiustizia e della sopraffazione, può determinare non la reincarnazione dell'anima, ma può determinare una aggregazione degli elementi diversa da quella che ci aspetteremmo. Quindi tutto è un *impasto* di aggregazione e disgregazione, un impasto di materia. L'uscita dall'oscurità della materia in forme aggregate è connessa con il dolore. Le virtù fondamentali del Buddhismo sono: la *nonviolenza*, la *benevolenza*, la *fratellanza*, la *compassione*. Per il Buddhismo Mahayanico, che all'inizio è la forma più rigorosa, perché aderente al messaggio autentico, la compassione è la sintesi di tutto il sistema etico. Ne vengono delle indicazioni: *non uccidere esseri viventi, esorta gli altri a non farlo, non si deve ordinare ad altri*

*di uccidere, non esiste alcuna metempsicosi*, e quindi l'atteggiamento nei confronti dei viventi è di profonda identificazione. L'etica buddhista, dal punto di vista religioso, insieme con l'Induismo, è indubbiamente la più alta. L'esercizio delle virtù che ho indicato fanno del seguace un essere nobile e meritevole, che se necessario si sa sacrificare per il bene del prossimo, come hanno testimoniato, per esempio, numerosi monaci buddhisti che si sono dati fuoco in Vietnam per opporsi alla guerra. Manca però di un *principio di azione*, attivo, forte, per sostenere il mondo animale, o umano, che si trova a contatto con la sofferenza. Questo principio attivo è molto più forte nella tradizione pitagorica occidentale (ma su questo torneremo dopo). L'Oriente, in generale, anche quando è compassionevole, è all'insegna del *lasciar vivere*.

Spostandoci verso Occidente, tra le religioni più antiche, indubbiamente, troviamo l'Ebraismo. L'Ebraismo raccoglie 20 milioni di persone. Costituiscono lo 0,4% ed è presente in 112 paesi. Naturalmente il paese più importante è Israele, ma il 44% si trova nel Nord America, il 22% in Asia, il 18% nell'ex Unione Sovietica. Un milione e mezzo in Europa. Ci sono all'interno dell'Ebraismo, come all'interno dell'Induismo e del Buddhismo, diverse correnti, diverse scuole teosofiche. L'Ebraismo americano è una delle correnti più importanti. Mentre le altre religioni mediterranee, mi riferisco alla religione antica egizia, allo Zoroastrismo persiano e al Libro dell'Avesta, mi riferisco, riguardo alla Grecia antica, all'Orfismo e al Pitagorismo, hanno sviluppato una etica della compassione, ma soprattutto della giustizia, altrettanto non è avvenuto nell'Ebraismo. Mentre in Egitto, nell'antica Grecia, mi riferisco al Pitagorismo, a Empedocle, a Platone, ecc., si è sviluppata un'etica della compassione e della giustizia, molto diverso è il sentire dei testi biblici, dove ci troviamo di fronte a un antropocentrismo totale. La Bibbia è un'opera completa redatta in tempi diversi e in essa c'è una forte volontà di differenziazione dall'antico Egitto. Questa differenziazione, risulta evidente da quanto dice Mosè, Esodo 8,26: *"I sacrifici che noi offriamo al Signore, il Dio nostro Jahvè, sono cosa abominevole per gli egiziani. Se noi offrissimo sotto i loro occhi sacrifici che essi detestano, sarebbero capaci anche di lapidarci"*. Quindi indubbiamente nei testi biblici c'è una sorta di differenziazione. In Egitto il mondo animale è ritenuto uno specchio del divino, la stessa scrittura geroglifica, che è una scrittura sacra, è popolata di animali e di fiori. Quindi in Egitto vi è una considerazione del mondo animale molto diversa. Nel Testo biblico l'uomo è ad immagine e somiglianza di Dio, e potremmo allora chiederci, l'animale è a immagine e somiglianza di chi? C'è in Genesi 1,28 un programma di dominio in cui tutti gli esseri e tutte le creature sono in funzione dell'uomo: *"Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra"*. La terminologia nei versi 26 e 28 è una terminologia molto precisa, che qualcuno tenta di mettere tra parentesi, ma se noi dobbiamo valutare quale ruolo possono svolgere le religioni per frenare la caduta, dobbiamo dire le cose come stanno. La terminologia è molto precisa: *kabash* e *radha*, cioè *soggiogare* e *dominare*. *"Prolificatevi, moltiplicatevi, riempite il mondo; assoggettatelo (kabash) e dominate (radha) sopra tutti i pesci del mare, su tutti gli uccelli del cielo e sopra tutti gli animali che si muovono sopra la*

*Terra*". E poi, ancora, in Genesi 9,1-5: "*Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la Terra. Il timore e il terrore di voi sia in tutte le bestie selvatiche e in tutto il bestiame e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono messi in vostro potere. Quanto si muove e ha vita vi servirà di cibo*". È pur vero che quest'ultimo comando è stato dato dopo il peccato, ma nemmeno prima Jahvè ha dato prova di avere qualche considerazione del mondo dei viventi, perché i sacrifici di sangue sono "*soave, profumata fragranza per Jahvè*", per esempio quando Abele sacrifica gli animali e il sangue caldo è gradito a Jahvè. Se l'appartenenza a un ordine in cui la morte è dolore, dovrebbe chiedere piuttosto solidarietà con tutta la vita, qui troviamo codificato invece un rapporto conflittuale, "*la soave fragranza degli olocausti*" (Levitico 3,1-6 e 12) oppure "*L'agnello senza difetto, maschio, innocente, senza ragione, dev'essere immolato per la salvezza degli ebrei e per la perdizione degli dei d'Egitto*" (Esodo 12). Qui, il meccanismo che è messo in essere, è il meccanismo che in antropologia si chiama della *vittima sostitutiva*. L'animale senza ragione, innocente, deve pagare per il colpevole. Prestate attenzione a questa cosa, perché laddove si svolge questo "gioco" con l'animale, poi si ripeterà con il *Figlio del falegname*. L'innocente deve pagare per la salvezza del colpevole, è, ripeto, il gioco comune a più religioni. "*Vi ho concesso di porlo sull'altare, in espiazione per le vostre vite, perché il sangue espia*" (Levitico 17,11). Dipingere col sangue dell'animale sgozzato gli stipiti della porta, fa sì che *oscure potenze* passino oltre, quindi il sangue ha un ruolo straordinariamente importante. Il sangue apparenta violenza e sacralità. Così la violenza diventa atto fondatore e ineludibile dal sacro. Se volete leggere un testo molto importante sul concetto di vittima sostitutiva, vi suggerisco il classico testo di René Girard "*La violenza e il sacro*" (Adelphi). Questo gioco della vittima sostitutiva viene poi a ripetersi in ambito cristiano, solo che questa volta la vittima sostitutiva e innocente è niente meno che il Figlio di Dio stesso. Cosa alquanto strana perché Abramo, che porta suo figlio Isacco su per la montagna e vuole sgozzarlo, perché dice che così gli ha comunicato Dio, Dio manda l'angelo a fermarlo nel momento in cui lui sta per piantare il coltello della morte nella gola di suo figlio, quindi Dio ha pietà del figlio di Abramo, ma per il figlio Suo o di Giuseppe, non manda nessuno, deve assolutamente morire innocente per la salvezza dei colpevoli. Qui si apre un capitolo abbastanza inquietante sulla vicenda in sé.

Vediamo ora la posizione di Cristo dal punto di vista evangelico. La figura di Yēšūa', di fatto, è una figura di opposizione al mondo romano, di opposizione anche alla ingiustizia della società ebraica. Cito dal Vangelo di Luca quello che è comunemente noto: "*Ha deposto i potenti dai loro troni e ha innalzato gli umili*". Cito ancora Luca: "*Chi ha un mantello, che dobbiamo fare?*", e la risposta fulminante e interessante: "*Chi ha un mantello lo venda e si compri una spada*". Se poi andiamo a leggerci l'atto di accusa formale che è riportato sempre in Luca (Luca è più dettagliato, mentre Giovanni è più spirituale), dice testualmente, in genere lo si dimentica: "*Abbiamo sorpreso costui mentre scatenava la rivoluzione in mezzo alla nostra nazione. Proibiva di pagare i tributi a Cesare, incitava il popolo alla rivolta dalla Galilea, da dove è giunto, fino a qui*". Potremmo citare tante altre cose e ricostruzioni, il rapporto tra

Gesù e gli Esseni (una comunità ebraica eretica), che sono vegetariani, che non praticano il sacrificio di sangue, ecc., ma in ogni caso, per farla breve, noi non abbiamo elementi sulla posizione effettiva di Yēšūa', Cristo, l'Unto, sulla posizione animale. Posso dire che non abbiamo molta documentazione su questo, non abbiamo scritti suoi, ma la sua è indubbiamente una battaglia per la riforma del mondo quella del figlio del falegname, e questo, a me, pare, basti. Quindi trovo stupida una polemica contro la figura del figlio del falegname, casomai si dovrebbe vedere quale era la posizione del Cristianesimo originario e allora lì si trovano delle sorprese. Lascero da parte i primi eretici cristiani che erano vegetariani, che si chiedevano se fosse giusto mangiare o non mangiare gli animali, ucciderli, ecc., mi occuperò del filone vincente, cioè del filone che va da San Paolo a Sant'Agostino a San Tommaso d'Aquino.

San Paolo sulla questione animale è molto netto, nella Prima Lettera ai Corinzi 10, 25-26, dice: *“Continuate a mangiare tutto quanto si vende al macello senza informarvi a motivo della vostra coscienza”*. Poi sappiamo anche che San Paolo fece dei sacrifici in conformità della Legge dell'Esodo, cioè alle leggi bibliche, ad ogni modo, il vero fondatore del Cristianesimo, in particolare, cattolico, è sicuramente San Paolo. È quindi una figura molto interessante per ricostruire la vicenda del Cristianesimo cattolico, molto più importante della figura dello stesso Cristo. È San Paolo che compie l'operazione di trasformare Gesù in pura spiritualità.

Sant'Agostino ha una posizione altrettanto netta sulla questione animale. Cito dalle Confessioni: *“Noi abbiamo il potere sui pesci del mare e su tutte le bestie, come è scritto in Genesi 1,26”*. Poi aggiunge: *“Sono ammaliato dalla caccia alla lepre con i cani che la sbranano, simile visione mi distoglie da qualche riflessione grave”*, ecc.. Ancora, nei versi del *“De Civitate Dei”* (La Città di Dio), Capitolo 1,20 scrive: *“Alcuni tentano di estendere il Comandamento del Non uccidere anche alle bestie selvatiche e domestiche, sicché non sarebbe lecito ucciderne alcuna. Perché dunque non anche alle erbe e a tutti i vegetali che si alimentano attaccandosi al suolo con le radici? Anche questi esseri, sebbene non abbiano sensazione, si considerano viventi e quindi possono anche morire e di conseguenza anche essere ammazzati, se si usa violenza contro di loro. Per questo anche l'Apostolo, parlando dei loro semi, ha detto: Ciò che tu semini non prende vita se non muore; e nel salmo è stato scritto: Uccise le loro viti con la grandine. Ma non per questo, quando si ode dire Non uccidere, si deve intendere che è proibito spezzare un ramoscello e prestar fede stupidamente all'errore dei manichei o dei pagani. - I pagani a cui si riferisce sono, per esempio, Plutarco, Pitagora, ecc. - Lasciamo perdere queste teorie deliranti. E quando si legge Non uccidere, non si deve intendere che sia stato detto degli alberi da frutto, perché non hanno senso, né degli animali irragionevoli che volano, nuotano, camminano, strisciano perché non sono congiunti a noi dalla ragione. Non è stato dato loro di averla in comune con noi. E per questo con giustissimo ordinamento del Creatore la loro vita e morte è stata subordinata alla nostra utilità. Rimane dunque che si intenda dell'uomo il detto Non uccidere, quindi né un altro, né te. Chi uccide se stesso infatti uccide un uomo”*. In Sant'Agostino c'è una ripetizione della posizione di San

Paolo. In sostanza qui *il mondo animale è un non problema*. Non è che ci sia l'intento di infierire sul mondo animale, non voglio dire questo, semplicemente è un problema che non esiste, in sostanza si tratta di *creature dimenticate*. Non è che il Cristianesimo abbia in odio il mondo animale, semplicemente è un problema che non esiste, come non esiste il problema del rispetto del mondo naturale, perché *boschi, acque e ruscelli, non sono sacri*, come era per esempio nella religiosità orfica greca. È un non problema. Oppure, tali insegnamenti sulla sacralità del mondo naturale costituiscono dottrine diaboliche, lo dice San Paolo nella Prima Lettera a Timoteo, 4,1: *“Lo Spirito dice espressamente che negli ultimi tempi alcuni apostateranno dalla fede, dando ascolto a spiriti seduttori e a dottrine di demoni”*. Sono andato alla ricerca di posizioni diverse nella vita di tutti i santi, ma in sostanza non vi sono, nelle vite dei santi, atteggiamenti di riconoscimento del valore della vita diversa da quella umana. Vediamo, tra parentesi, San Francesco che è un mistico, che poco però conosce della dottrina della Chiesa nel suo insieme, e che è il risultato di una esperienza individuale profondamente vissuta e che è stato prima scomunicato e poi riutilizzato.

La posizione di San Tommaso d'Aquino è molto netta e definita. San Tommaso è per la religiosità Cattolica la colonna fondamentale, importantissima. Bene, nel Trattato Summa contra Gentiles, Volume III, Capitolo 112, oppure nella Summa Theologiae, Volume 17, Questione 64 Articolo 1 ecc., e nella Questione 65 Articolo 3 ecc., la posizione di San Tommaso è assolutamente netta. La posizione di San Tommaso è quella di Aristotele, cioè *il rapporto che noi dobbiamo condividere con il mondo dei viventi è un rapporto di pura, assoluta, utilità*, perché così dicono le scritture, così ripete San Paolo, così ripete Sant'Agostino, ecc.. Per esempio, San Tommaso, Summa Theologiae, Volume 17, Questione 64 (L'omicidio): *“Sant'Agostino insegna: quando inneggiamo a non uccidere, dobbiamo intendere che il Comando non è per gli animali ma è solamente per l'uomo”*. Attenzione perché anche sull'uomo, San Tommaso fa una distinzione: Quando si uccide il bue del vicino, non si fa un torto al bue, ma al vicino. Così, quando si uccide un servo, non si fa tanto un torto al servo, ma si offende il suo padrone. È molto interessante perché in ambito Cattolico, in genere, si fa un gran parlare del valore della *persona*. Tommaso vive nel 1200, cioè vive nel periodo in cui ai servi della gleba era imposto il collare di legno, cioè una ruota di legno lunga più delle braccia. Nel periodo della macinatura, ai servi della gleba che erano addetti alla macinatura per produrre la farina, veniva messo questo disco di legno per evitare che una manciata di farina potesse essere portata alla bocca. È molto interessante, perché un analogo disco di legno veniva messo al bue che può sconfinare nelle proprietà dell'Abazia, e quindi mangiare le verdure o l'erba. Questo è codificato migliaia di documenti dell'epoca. Ho citato questa cosa per sottolineare il parallelismo della sofferenza dell'uomo e della sofferenza del mondo animale. Questo parallelismo, potremmo vederlo anche ai nostri giorni in mille cose, ma non abbiamo tempo. È molto importante questo perché la posizione dell'uomo riguardo all'essere ridotto a cosa, a essere sfruttato, è analoga alla condizione del mondo animale. Tornando a San Tommaso, la sua posizione è molto netta, si tratta di scontro e annientamento del mondo animale: *non abbiamo nessun dovere né di carità, né di giustizia*.

Leggo regolarmente La Civiltà Cattolica (prestigiosa rivista quindicinale dei Gesuiti) e Studi Cattolici (rivista vicina all'Opus Dei). Luigi Taparelli d'Azeglio, fondatore de La Civiltà Cattolica, è altrettanto chiaro: *“I doveri morali che ci reggono nel buon uso delle creature sono relazioni che abbiamo o verso di noi o verso Dio, o anche, talora, - bello questo ‘talora’ - verso altri uomini. Che se fra gli esseri irragionevoli e l'uomo passasse una relazione morale, per cui l'uomo avesse verso di loro dei doveri, avrebbero pure dei diritti ed essi avrebbero doveri e diritti verso l'uomo, il che è assurdo. Non vi è dunque dovere morale se non verso esseri morali. Il padrone - bellissimo questo... - non ha doveri verso il servo. Ora, le creature irragionevoli non hanno altro essere relativo all'uomo se non di servi, perché questo è il loro fine”*. Il gesuita Victor Cathrein, uno delle massime autorità tomiste che scrive agli inizi del '900, spiega con altrettanta chiarezza: *“Gli animali non possiedono diritti di sorta. L'uomo non solo non ha verso gli animali dei doveri giuridici, ma nemmeno dei doveri d'altro genere. Come potremmo avere dei doveri verso creature che possiamo, a nostro capriccio, fare a pezzi, arrostitire e mangiare?”*. Continua Cathrein: *“Il motivo intrinseco di tutto questo è che l'animale non è persona, ossia, non è creatura ragionevole, sussistente per sé, ma semplice mezzo per il nostro fine”*. Un altro tomista gesuita e filosofo inglese, Joseph Rickaby, rincara la dose: *“Le bestie sono cose, beni mobili. Non hanno intelligenza, non possono avere diritti, né l'uomo ha nei loro confronti doveri di carità né doveri di altro tipo verso gli animali inferiori come non li abbiamo verso i pali e verso le pietre”*. La posizione tomistica ha il pregio di essere chiara, definita, ed è stata mantenuta sempre. A Orvieto c'è stato un incontro ove ho avuto uno scontro con Padre Grasso, che insegna alla Pontificia Università di Roma; devo riconoscere che lui, coerentemente, ha difeso queste posizioni. Per cui il cuore della faccenda sta nel fatto che nel mondo cristiano, istituzionale, cattolico, ma vale anche per il mondo protestante, anche se in maniera più sfumata, è che le creature sono cose. Questa visione del mondo si colloca in una sorta di *reificazione* degli animali, della natura, del mondo. In questo senso la religione Cristiana, Cattolica, anche nella sua versione Protestante, Luterana, ecc., è una visione che, ha svolto un *ruolo di oggettiva deresponsabilizzazione dell'uomo nei confronti delle creature e della natura in generale*. Un ruolo di deresponsabilizzazione enorme. Questo pone degli interrogativi di carattere teologico perché ci troviamo davanti a forme religiose in cui religioni omnicomprensive, cioè che tentano di spiegare tutto, si sono dimenticate delle creature viventi. Questo getta delle ombre e fa sorgere il sospetto che le religioni in genere, almeno per l'esperienza che ne abbiamo, siano piuttosto il frutto di rivelazioni umane, piuttosto che divine, siano costruzioni, molto spesso ricche di contraddizioni o quanto meno inadeguate, o quanto meno *povere di mondo*.

Seguendo l'ordine cronologico, come promesso all'inizio, l'Islam nasce nel VII secolo. Il fondatore è Muhammad. Anche nell'Islam vi è una forte spinta di carattere etico. Cito la sura del Pieno mattino: *“Il tuo Signore ti trovò orfano e ti raccolse e così tu non abbandonare gli orfani, prenditi cura di quelli che sono in stato di sofferenza, prenditi cura di chi ha bisogno”* ecc.. Nel Corano (Quran, significa recitazione ad alta voce) c'è una forte spinta etica che ha dato il successo iniziale all'Islam. Quello che

da noi si chiama Maometto è stato influenzato dai cristiani Nestoriani, ovviamente dall'Ebraismo e anche dallo Zoroastrismo. Riguardo al mondo animale, nel Corano ci sono alcune posizioni che riflettono in parte, vedremo adesso qual è la differenza, le posizioni ebraiche. Il Corano si riconosce nel Dio di Abramo, di Isacco e Giacobbe. Questo è ripetuto con frequenza in tutte le sure (le 'sure' sono i capitoli che compongono il Corano): *“Noi crediamo nel Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe”*. La Divinità unica è la stessa per Ebrei, Cristiani e Musulmani. Anche l'etimologia è la stessa: il primo nome di Dio nella regione mesopotamica è “El”, che sta a indicare *Colui che sta in alto*. Questo è il nome più antico per indicare la Divinità. Da *El* abbiamo il termine ebraico *Elohim* (che sta a indicare ancora Colui che sta in alto). Da *Elohim* deriva etimologicamente il termine del mondo arabo *Allah*. *El*, Mesopotamia, 2005-2008 a.C., *Elohim*, *Allah*. Quindi c'è qualcosa che unisce queste religioni, qualcosa di molto profondo. *“Noi siamo - dice il Corano - rigorosamente monoteisti”*. Una delle accuse che l'Islam fa alla cristianità è di avere un monoteismo finto. L'Islam non riconosce che Dio abbia avuto bisogno di un Figlio per la semplice ragione che Allah-Akbar, Dio, l'Altissimo, il Misericordioso, non può aver bisogno di nulla poiché è l'Assoluto. L'Islam è una religione molto spirituale, però dopo aver affermato, per esempio in alcuni versi molto belli: *“Dio ha disteso per voi la terra come un tappeto perché possiate percorrerla spaziosamente. Non mormorate, non usate maldicenza gli uni contro gli altri, ecc.”*, accanto ai motivi etici che investono gli uomini, ci sono motivi, almeno uno, che dicono: *“Dio ha disteso la terra per voi e anche per gli animali. Non esistono sulla terra animali che non costituiscono come voi uomini delle nascite”*. Ci si potrebbe aspettare che poi alla fine l'Islam riconoscesse questo, ma non è così, perché, per esempio, nel Paradiso dell'Islam gli animali sono carne da macello perché in Paradiso si mangiano abbondantemente oche e altri animali. C'è più di una contraddizione. Sebbene nelle leggende sulla vita di Maometto ci siano degli episodi in cui Maometto mostra misericordia nei confronti di alcuni animali, gli animali per l'Islam, nel Corano, sono assolutamente per l'uomo, punto e basta, Dio li ha dati per noi e possiamo farne ciò che vogliamo.

C'è una differenza che a me pare rilevante tra Islam, Ebraismo e Cristianesimo, e la differenza sta in questo: manca nell'Islam il concetto di vittima sostitutiva. Cioè, nell'Islam si macella l'animale e si ha l'obbligo di distribuirne la carne anche ai poveri. Questo è ribadito continuamente nelle sure che si occupano del mondo animale. Si macella anche il cammello, ma lo si deve fare per pietà e per carità nei confronti degli uomini che non hanno da mangiare. Quindi si deve sempre spartire. Nell'Islam si usano gli animali come cibo per l'uomo, ma manca l'idea che si possa sacrificare l'animale per averne in cambio qualche beneficio dalla divinità. Manca una relazione “commerciale” tra noi e il divino e soprattutto, Allah, questo è ribadito sempre, non gode del sangue degli animali. Non c'è nel Corano l'idea del *profumo degli olocausti*, del *soave odore del vapore del sangue* degli animali sgozzati. Gli animali sono sgozzati in maniera anche particolarmente cruenta nell'Islam, e non solo nell'Islam, però, ripeto, gli animali non sono offerti alla divinità. Alla Divinità, dice sempre il Corano, non interessano offerte sacrificali di questa natura, né *“posso distogliere l'ira di Al-*

*lah*” attraverso questo tipo di offerta. È indicato piuttosto un percorso di purificazione interiore, naturalmente, che è diverso tra l’Islam sunnita e l’Islam sciita. In conclusione, anche in ambito islamico ci troviamo davanti a una religione *povera di mondo* in cui la riflessione sul mondo dei viventi e sul mondo animale, sostanzialmente, non c’è. Nel Corano manca il concetto di vittima sostitutiva, comunque non vi è nessun elemento che possa portare alla conciliazione con i viventi, in altre parole neanche l’Islam ci è utile nella lotta per rallentare la caduta. Dopo l’Islam non ci sono altre religioni importanti che raccolgano milioni di seguaci.

Ho pensato, credo, abbastanza a fondo a queste cose, perché sono interessato a un ordine di civiltà diversa, ma non abbiamo religioni che possano aiutarci nella lotta per *l’ingentilimento del mondo*. Non abbiamo elementi dal punto di vista religioso, su cui possiamo fondare, su cui possiamo basarci, per rallentare, come dice Hans Jonas (filosofo tedesco), questa *danza sull’orlo dell’abisso*. Il Cristianesimo, con tutta la buona volontà di Paolo De Benedetti (teologo autore della “Teologia degli animali” e che offrì la *salvezza* anche agli animali) e di altri, non ci offre elementi. Manca il riconoscimento del *valore inerente di ogni soggetto di una vita* (Tom Regan). C’è la proclamazione assoluta del dominio dell’uomo, punto e basta, fine. L’Islam segue a ruota. L’Ebraismo è rigorosamente antropocentrico e non c’è verso di smuoverlo da lì. Abbiamo bisogno di una visione del mondo *biocentrica*, anzi, avremmo avuto bisogno, perché sinceramente, a questo punto, non so se l’umanità avrà il tempo di rimediare a una *svista* così grave, cioè di ritenersi la *ragione dell’Universo*. Un errore così grave non aver capito che *non il tutto è per noi, ma noi per il tutto*. L’uomo è nel mondo da tempo relativamente breve, si stima 200mila anni. Le farfalle multicolori, per esempio, sono sulla Terra da 80 milioni di anni. *Il mondo è cominciato senza l’uomo e finirà senza l’uomo*. Le religioni, a modo loro, sono delle interpretazioni filosofiche, sono delle visioni del mondo, sono molto importanti per la ricostruzione della storia dell’uomo, perché nelle religioni ci sono i desideri, le speranze, i sogni, le attese, le paure dell’umanità. Quindi sono molto importanti, tuttavia, vi è una *svista* colossale, a parte che per il Buddismo Mahayanico che conta e ha contato ben poco, tutto sommato, ma che manca di un principio attivo di intervento nel mondo, perché non bisogna dimenticare che *se il mondo ha una possibilità di salvezza, è legato all’uomo*, siamo in una fase epocale in cui l’uomo decide di salvare se stesso e l’intero pianeta e tutta la biosfera. Questo è molto importante. Quindi, le religioni non sono di aiuto. Sappiamo che probabilmente nessuna divinità ci aiuterà nel senso che la lettura che è stata fatta del mondo dei viventi attraverso queste religioni, è una lettura del tutto umana e del tutto insufficiente, inadeguata, povera.

Quindi mi è sembrato doveroso andare alla disperata e angosciata ricerca di frammenti del mondo antico che possano aiutarci. Ripeto, io non sono sicuro che ci siano molte chances, tuttavia noi dobbiamo agire *come se* ci fossero delle possibilità, altrimenti non sarei qua stasera e non avrei perso il mio tempo a fare i miei lavori. Dobbiamo agire *come se* una possibilità ci fosse. In conclusione, sarebbe necessaria una religione e una visione del mondo non antropocentrica ma biocentrica, una visione

del mondo che ponga al centro della riflessione la vita nella sua interezza, perché la grandezza dell'uomo sta nella comprensione della propria piccolezza, della propria transitorietà. Quindi sarebbe necessario opporre all'antropocentrismo il biocentrismo, al centro, la *vita*, dove per vita, intendo *tutta* la vita, e riconoscere il valore inerente in sé di ogni soggetto di una vita. Ho trovato molti elementi di questo in una angosciata quanto disperata ricerca nel mondo antico: nell'Orfismo, nel Pitagorismo e in Teofrasto, nel suo Trattato *Della Pietà*, molto importante dal punto di vista fondativo.

Il cosiddetto movimento animalista, brutto nome secondo me, non è un movimento "animalista", cioè, non è (solo) questione di diritti animali, c'è molto di più. *Animalismo* è una definizione inadeguata a mio giudizio per descrivere un movimento di generosità straordinaria che estende la difesa oltre le donne, gli schiavi, gli stranieri, gli umiliati, ecc., al mondo dei viventi, quindi è una rivoluzione culturale, politica. Il termine animalismo è assolutamente inadeguato per descrivere tutto questo. Abbiamo bisogno di fondamenti, di fondazioni. Mi sembra perciò doveroso, di chi si occupa di libri e di cultura, di andare alla ricerca di mattoni per costruire una possibilità. Non è vero Cacciari (Massimo Cacciari, filosofo, politico e accademico, Sindaco di Venezia) quando dice che l'animalismo è una "subcultura". Non si tratta qui di difendere i gatti o i cani, qui si tratta di una rivoluzione culturale a 360°, qualcosa di grande, che chiede l'*innalzamento della civiltà*: la fine di un ordine del mondo in cui si mangiano le carcasse degli animali, vuoi per abitudine, vuoi per sbadataggine, e si giustifica la morte degli uomini in guerra. È una nuova frontiera di straordinaria importanza. Questa nuova frontiera aveva bisogno di una giustificazione, bisogna andare alla ricerca di radici, di fondamenti, e questo allora mi ha spinto a cercare nell'antichità. Quando, leggendo il *Della Pietà*, ho trovato che Teofrasto si oppone alla vittima sostitutiva, si oppone ai sacrifici di sangue, denuncia una società fondata sulla guerra e sul sangue sugli altari, beh, ho detto, questo è un *elemento di fondazione*, non per il movimento animalista, ma per chiunque si batte per difendere chi non ha difese, per cambiare il mondo, per cambiare la vita, è di questo che abbiamo bisogno.

Mi rendo conto di avere detto cose che possono sembrare cattive, ma sono solo vere. Aggiungo solo questo: non è necessario trasferire l'inganno che si è perpetuato con gli uomini fino al XX secolo, anche al mondo animale. È necessaria intransigenza e onestà intellettuale fino in fondo, perché se dobbiamo dare fondamenti, bisogna darli sinceramente. Noi, voi che siete venuti qua stasera, non ci guadagnate niente, non siete venuti per dieci euro in più in busta paga, non siete venuti per guadagnarci qualcosa, per qualche interesse, siete venuti spontaneamente perché sentite la sofferenza degli animali, del mondo, ecc., e non sopportate tutto questo. È grandioso, è straordinariamente potente. Quindi, voglio dire, non è necessario, come stanno facendo alcuni, raccontare delle storie, inventarsi delle favole che non esistono. Bisogna essere onesti intellettualmente fino in fondo. Quanto poi al divino, a me, sinceramente, non interessa la contestazione del divino in sé. Non penso che il mondo ebraico abbia una posizione nei confronti del mondo animale così conflittuale per ragioni di carattere ideologico. Penso che l'origine di tutto questo sia da ricercare nelle condizioni di vita

del popolo ebraico. Insomma io riconduco il tutto all'antropologia come del resto faceva anche Teofrasto. L'Egitto era vegetariano perché ha il Nilo e viveva di agricoltura. L'opposizione non va quindi vista: religione egizia vs. religione ebraica. Si tratta di due civiltà diverse. Nell'una prevale l'allevamento perché l'agricoltura era quasi impossibile, nell'altra troviamo un rispetto del mondo animale, del bue che lavora ecc.. La ragione è molto semplice, non occorre andare ad arrampicarsi su questioni ideologiche-religiose: uccidere il bue allora era stupido come sarebbe stupido oggi il contadino che distrugge il suo trattore. Nel mondo egizio c'è stato un rapporto con il mondo animale diverso perché era una civiltà fondata sull'agricoltura. Nel mondo ebraico, invece, è fondata sull'allevamento. La stessa cosa vale per la Battriana, la regione tra l'Afghanistan e l'Iran, dove è sorto lo Zoroastrismo. Lì vi era un ordine fondato sulla terra, come risulta evidente nell'Avesta. Questo vale anche per le aree dell'Asia. Per cui non si tratta di conflitti di carattere ideologico, ma ci sono state delle situazioni che hanno condotto l'umanità a comportarsi e a giustificare comportamenti in ragione della necessità di vivere, ma quelle ragioni non esistono più ormai da molto tempo, e quindi devono essere abbandonate. Volevo sottolineare questo perché non sorgesse magari in anticamera l'idea che la polemica contro queste posizioni nascondessero delle ragioni ideologiche, sono troppo vecchio per credere ancora a queste cose. Questo mondo è l'unico che abbiamo, quindi, bisogna che ciascuno di noi svolga la sua parte e quindi agisca per frenare la caduta e proprio per evitare che si producano inganni, bisogna dire la verità. Allora, se c'è stata una sequenza di letture del mondo che sono, non dico sbagliate, ma povere, molto povere, tragicamente povere, allora, non possiamo utilizzare questi strumenti per frenare la caduta, perché sono strumenti inadeguati. Poi non lo so se ci siano delle possibilità reali, tuttavia noi dobbiamo agire come se ci fossero. Dobbiamo fare un po' come le api, cercare tra i fiori quelli che possono procurare il miele della conoscenza per un ordine forse diverso, non lo so. Certo, è un passato pesante, un passato di violenza, il sacro è fondato sulla violenza, è stato costruito sulla violenza. Tuttavia l'epoca difficile nella quale viviamo ci costringe a prendere posizione contro l'assurdo. Siamo l'ultima generazione non manipolata geneticamente, siamo la prima generazione costretta a ingoiare cibi transgenici senza saperlo, siamo la prima generazione che ha di fronte una seconda genesi, una genesi in cui l'uomo gioca a fare il Dio, ma per il profitto stavolta. Quindi la situazione è molto grave. Dal punto di vista umano, non dico filosofico, noi non possiamo tacere l'angoscia che ci soffoca, che ci circonda, e quindi dobbiamo dire agli uomini: agite, informatevi, lavorate, tentiamo l'impossibile, poi quel che sarà, sarà. Io vedo nel mondo antico delle isole, dei fiori, e questi fiori vanno coltivati, incrementati nella speranza che serva a qualcosa, dai. È un dovere, punto e basta, disinteressato, non ci si guadagna niente, non ci si guadagna niente e lo facciamo lo stesso, è molto bello. Vorrei leggervi un passo dell'Avesta:

*Camminavo all'aperto un bel mattino di primavera, le messi verdeggiavano e gli uccelli cantavano, la rugiada brillava, il vapore si alzava. Una luce si alzava su tutte le cose, trasfigurandole, e non era che un piccolo frammento della terra. Eppure non mi pareva soltanto così bello ma così vero ed evidente che era un angelo. E un angelo*

*così sontuoso, così fresco, così simile a un fiore e insieme così concreto e raccolto, che si muoveva, nel cielo. Che mi chiesi com'era possibile che gli uomini fossero così accecati da non vedere nella terra che una massa arida e a cercare gli angeli sopra o accanto nel vuoto del cielo, per non trovarli in nessun luogo.*

Mi pare un passo molto interessante. Platone dice che a Creta, un tempo, la terra era chiamata Patria, *la cara terra materna*. Se noi recuperassimo questa visione, qualcosa di buono ne potrebbe uscire. Nel Papiro berlinese (noto pure come Codice di Berlino, sono quattro diversi testi rilegati tra loro, si tratta in tutti i casi di opere greche tradotte in lingua copta e risalenti al V secolo a.C.), c'è un passo molto interessante, il 44:

*La Terra, mirabile fiore raggianti, spettacolo prodigioso, dalla sua radice sbocciano cento fiori e all'effluvio fragrante tutto l'ampio cielo, in alto, tutta la terra e i salsi flutti del mare, sorridono.*

Teofrasto: *“Bisogna festeggiare la Terra fino alla commozione per cogliere attraverso azioni e parole adatte l'unità della vita, la sua forza generosa e il suo fiorire”*. Bisogna ripartire da questo: porre al centro la vita – biocentrismo -, e lottare contro la riduzione della vita a *cosa*, cioè lottare contro la *instrumentelle Vernunft*, la *Ragione strumentale*, la riduzione degli uomini, degli animali, a cose. Lottare contro la reificazione del mondo e porre al centro la vita. Questo è il programma interessante, non solo per il mondo animalista, ma per quanti si occupano di innalzare la civiltà. Abbiamo bisogno di una cultura che combatta la tradizione che vuole il cosiddetto mondo animalista ghettizzato, che trasforma chi si occupa delle sofferenze degli animali in vedove che hanno perso il marito e che sostituiscono l'affetto con i gatti. Per questo ci occupiamo di recuperare testi e di scavare per fornire elementi contro chi trasforma un movimento etico di enorme importanza e rilevanza in gattari, in vedove, in povere donne sole. A questo serve il recupero della cultura, per scappare dalla cosiddetta “subcultura”... Quale subcultura? Non c'è nessuna subcultura, la subcultura è la cultura che non si è accorta del mondo dei viventi. Quella è la subcultura.